



ASDI
Associazione Dimore Storiche Italia

Gli ultimi splendori
della pittura veneziana
in terra ferma:
Francesco Savanni
“miglior pittore di Brescia”

Mercoledì 8 maggio 2019, ore 17.00
Palazzo Pontoglio Bina, Brescia

IN COLLABORAZIONE CON
Soprintendenza di Brescia

CONVERSAZIONE CON
Vittorio Giulini Presidente Associazione Dimore
Storiche Lombardia
Angelo Loda Storico dell'arte - Responsabile settore
storico-artistico Soprintendenza di Bergamo e Brescia
Ana Marcheva storica dell'arte

Ingresso riservato
agli invitati

PER INFORMAZIONI
www.adsl.it
www.architettonicibrescia.lombardia.beniculturali.it
tel. 338 7962070

ADSI
Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Lombardia

MTBAC
SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGIA, BELLE
ARTI E PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI
BERGAMO E BRESCIA

Nel 1977 un gruppo di cittadini particolarmente sensibili ai problemi culturali ha dato vita, sull'esempio di analoghe iniziative in tutta Europa, all'Associazione Dimore Storiche Italiane. Oggi ADSI ha circa 4000 soci, proprietari privati di immobili di interesse storico artistico ed è il punto di riferimento per la tutela e la conservazione di uno dei più importanti patrimoni culturali Italiani. Solo in Lombardia ADSI ha più di 600 soci. Nell'ambito dell'associazione europea EHH European Historic Houses, ADSI costituisce il punto di riferimento sia per numero di soci che per le iniziative di tutela e di apertura al pubblico anche attraverso l'economia digitale; una grande associazione impegnata nella salvaguardia del DNA della civiltà in cui viviamo che si identifica, non a caso, con il DNA del nostro paese.

Vittorio Giulini
Presidente ADSI



A sinistra, Palazzo Chizzola, oggi sede della Soprintendenza di Brescia (particolare).
In copertina, Pietro Scalvini, scalone di Palazzo Pontoglio, Brescia.
Nelle pagine centrali, Palazzo Gaifami.

Quando negli anni settanta del Novecento Fausto Lechi consegnò alle stampe i ponderosi sette volumi de *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia* non avrebbe certo immaginato l'effetto per certi versi controproducente che avrebbe ottenuto sull'avanzare degli studi. In effetti quei tomi, così ricchi di documentazioni fotografiche e di informazioni storiche, furono per i tempi quanto meno pionieristici; non esisteva infatti altra collana simile in tutta l'editoria italiana, e per lunghi anni inibirono di fatto la ricerca su quanto le dimore bresciane private contenessero in maniera più o meno riservata.

Se Lechi grazie alle sue conoscenze personali era infatti riuscito a farsi aprire molte stanze fin allora rigorosamente chiuse agli occhi degli studiosi, questi ultimi ritennero, a torto, che difficilmente si potesse ambire a scoprire altro che Lechi non avesse potuto visionare, preferendo concentrarsi sulla produzione ecclesiastica.

Ma si sbagliavano, tanto più per ciò che concerne il diciottesimo secolo... La ricchezza delle decorazioni ad affresco di quello che chiamiamo con una etichetta un po' di comodo barocchetto bresciano, presenti nei palazzi della città, ma anche nel resto della provincia, è veramente notevole sia per numero, che per qualità esecutiva. I grandi artisti locali in primis Francesco Savanni e Pietro Scalvini dovettero sfidarsi a colpi di pennello con alcuni dei più importanti frescantoni del tempo al lavoro sui ponteggi dei nostri palazzi: dal bolognese Francesco Monti, che si trasferirà definitivamente in città, all'intelinese Carlo Carloni, al comasco Giulio Quaglio, ai veneti Francesco Fontebasso e Marco Marcola, solo per citare quelli più attivi e più noti. Ma già all'inizio secolo Sebastiano Ricci aveva lasciato nel soffitto di palazzo Fenaroli Avogadro oggi Bettoni, due pregevoli tele con

le allegorie del *Trionfo della Nobiltà* e della *Verità disvelata dal Tempo che scaccia la Menzogna e l'Invidia*, un vero e proprio gioiello noto solo da pochi anni ed ancor oggi invisibile ai più. Il volume su Savanni fa giustizia delle sue molte opere affrescate in alcune delle più eleganti dimore bresciane e fin qui non conosciute o erroneamente ricondotte ad altri artisti; la ricca documentazione fotografica acclusa attesta il notevole eclettismo di quest'artista che ha saputo dialogare con l'esuberanza cromatica di Carloni e il classicismo severo di Cignaroli unendoli in una sintesi quanto mai efficace e personale.

Angelo Loda

Responsabile settore storico-artistico Soprintendenza di Bergamo e Brescia



BRESCIA, PALAZZO PONTOGGIO BINA GIÀ TORRE Il palazzo, appartenente in origine ai conti Calini, si presenta all'esterno come una semplice struttura architettonica con una facciata dotata di balconcini in ferro battuto. Questa caratteristica, rilevabile in molte abitazioni bresciane contrasta spesso con un ricco apparato decorativo all'interno, qui fatto realizzare attorno al 1765, a breve distanza dal suo acquisto da parte dei fratelli Giovanni e Andrea Torre, ricchi commercianti e uomini d'affari legati alla Serenissima.

I nuovi proprietari provvidero alla ricostruzione dell'edificio al quale si accede dal portone e poi da un piccolo atrio che conduce all'abitazione attraverso uno scalone a due rampe, attiguo al salone maggiore del piano nobile e agli altri ambienti minori distribuiti lungo entrambi i lati. L'apparato pittorico interno di due degli ambienti più importanti fu commissionato ai pittori bresciani più in voga al momento: Pietro Scalvini autore degli affreschi nello scalone, mentre a Francesco Savanni e al quadraturista bolognese Giovanni Zanardi fu affidato il salone di rappresentanza.

Lo scalone conserva tuttora inalterata la bellissima decorazione, concepita da Pietro Scalvini secondo moduli consolidati all'epoca che prediligeva la fusione tra la parte colorata del soffitto e quella monocroma delle pareti. Il tema verte attorno alle virtù della casata; la Torre è raffigurata sullo stemma araldico e affiancata da due leoni rampanti su sfondo azzurro dipinti su uno stendardo appeso alla tromba suonata dalla *Fama*. Essa è

immediatamente riconoscibile per chi entra e guida lo sguardo verso il centro della composizione dove sono raffigurati Giove che alza una corona in direzione di tre figure femminili: l'*Intelletto*, l'*Amicizia*, e la *Sfinge*, da sempre ritenuta simbolo della sovranità e della saggezza.

La scena è racchiusa in una finta apertura architettonica scandita da colonnati e intervallata da balaustre, arricchite con vasi di fiori.

Sulle pareti invece viene dato maggior spazio a elementi strutturali architettonici, distribuiti a doppio registro con due grandi nicchie in monocromo grigio e rosa entro cui sono collocate finte statue dell'*Aritmetica* e del *Disegno*. Il soffitto del salone celebra ancora una volta la divinità suprema di Giove in capo al banchetto insieme agli dei dell'Olimpo. Gli affreschi commissionati a Francesco Savanni e a Giovanni Zanardi, in origine ricoprivano anche le pareti della sala, creando l'illusione di un padiglione. Le figure si fondono con la sontuosa struttura decorativa, un vero tripudio di elementi architettonici e colori, balaustre e balconate attorniate da un cornicione color ocra riccamente addobbato da nastri, festoni, vasi di fiori e medaglioni con conchiglie sul quale si affacciano coppie di angeli che recano strumenti musicali, ceste di frutta e un calice di vino. Nelle sale interne viene prediletta una decorazione più semplice ma sempre raffinata, composta da moduli consolidati nell'epoca, come cornici a conchiglie e arabeschi.

Ana Marcheiva